

La morte dell'ex capo del SISMI, il cui nome era compreso nelle liste della P2

Santovito, una brillante carriera militare naufragata in un mare di guai giudiziari

ROMA — Fino al maggio del 1981 — quando Aronzo rese note le liste della P2 — era stato uno degli uomini più potenti d'Italia. Era infatti già da tre anni a capo del SISMI (Servizio informazioni e sicurezza militare), un posto cui era approdato dopo una carriera brillantissima nell'esercito.

Giuseppe Santovito, nato a Taranto il 12 agosto 1918, dopo l'Accademia militare, aveva comandato in guerra un plotone controcarri, meritandosi una Croce di guerra. Dopo la prigionia, aveva ricoperto numerosi incarichi, tra cui quello di capo della sicurezza in Somalia, dove l'Italia esercitava un mandato di amministrazione fiduciaria. Quindi era stato capo di un ufficio del distretto SIFAR e responsabile dell'ufficio addestramento dello Stato maggiore. Dopo aver comandato il settimo reggimento di fanteria «Cremona» e la divisione «Folgore», era stato presidente del sottocomitato regionale sudeuropeo per i trasporti di superficie. Nel 1977 aveva assunto il comando della regione militare centrale, carica che aveva lasciato il 13 gennaio 1978 per dirigere il SISMI.

Era andato in pensione, nell'agosto 1981, ufficialmente per raggiunti limiti d'età, in realtà perché il suo nome, come quelli degli altri responsabili dei servizi segreti, era comparso nelle liste di Gelli (anche se in due successivi procedimenti disciplinari, della presidenza del Consiglio e del ministero della Difesa, era stato dichiarato estraneo alla loggia). Da allora, dirigeva un importante ufficio di progettazione, fondato da un suo fratello, morto nel 1980.

I guai peggiori, però, dovevano ancora capitarli. E a



Giuseppe Santovito

ripetizione, al punto di farlo sentire un «perseguitato», e se ne lamentava spesso. Era stato coinvolto in un'inchiesta per traffico d'armi a Trento: lo accusavano di aver fatto da mediatore per la fornitura alla Somalia di una partita di armi USA. Gli erano stati mossi addebiti per le indagini sulla scomparsa in Libano dei due giovani giornalisti italiani Graziela De Palo e Italo Tomi: il magistrato sosteneva che Santovito pur sapendo che erano scomparsi nell'area controllata dall'OLP, aveva scritto nei suoi rapporti che si trattava della zona falangista. Per questa storia il generale se l'era presa molto: «Ma se per quei due ragazzi — protestava — ho fatto l'impossibile! Ho cercato di ritrovarli in tutti i modi. Perché non devono credermi?».

Ma soprattutto c'era la sua amicizia con Francesco Pazienza, il faccendiere, ex braccio destro di Calvi, attualmente latitante. Un uomo il cui nome appare — oltre che sugli elenchi della P2 — anche in molte losche

vicende degli ultimi anni.

Santovito, un omone pietoso, gran bevitore di «Bourbon», era stato sempre considerato un «militare puro» e un sincero democratico, certamente senza tentazioni «golpiste». Eppure di Pazienza aveva una enorme stima. «Pazienza — diceva — ha lavorato con me molto bene, da vero professionista specializzato. Non trovo giusto che gli si dia addosso. E i soldi che gli abbiamo dato, 35 milioni in tutto, non soltanto ai mesi come qualcuno ha frotteggiato, se il è meriti in pieno». E c'è chi pensa che Pazienza fosse la vera «mente» del SISMI, negli anni in cui al vertice del Servizio segreto militare era Santovito. Forse la pensa così anche il giudice Domenico Sica, che conduce l'inchiesta sulla «violazione di segreto di Stato», che ha condotto all'arresto di Santovito, nel dicembre scorso, subito trasformato in arresti domiciliari a causa delle cattive condizioni di salute del generale (affetto da una grave forma di cirrosi epatica) e poi in libertà provvisoria.

«Quando gli concessi gli arresti domiciliari — commenta ora Sica — non mancarono le critiche al mio operato, ma ora si è visto che purtroppo avevo ragione».

Il magistrato non pare però intenzionato a chiudere l'inchiesta, dopo la morte di Santovito. Evidentemente, proprio perché vuole seguire la pista Pazienza.

La vicenda per cui Santovito era stato arrestato risale al settembre 1980. Pazienza, che si autodefiniva «consulente di Santovito per le strategie a medio e lungo termine», invitò il giornalista Andrea Barberi, di «Panorama», al SISMI, dove sembrava di essere. E il Santovito, dopo essersi lamenta-

to perché i giornali elogiavano sempre il lavoro del SISDE ignorando quello del SISMI, aveva mostrato al giornalista un grosso dossier sui collegamenti internazionali del terrorismo. Quando l'articolo — che Barberi ricavò dal dossier — fu pubblicato, Santovito ebbe qualche nota, visto che si trattava di notizie riservate, ma tutto finì lì. Fino a quando Sica non ha aperto l'inchiesta, qualche mese fa.

Dal suo rifugio all'estero, Pazienza — che è stato accusato insieme con Santovito — ha scritto al presidente del Consiglio Craxi per chiedere l'autorizzazione a rivelare segreti di cui è a conoscenza. Ma potrebbe essersi soltanto un segnale a qualche «vecchio amico» perché seguiti a proteggerlo.

Guido Credazzi